



Mussi: «Ora è chiaro che la destra non vuole l'antitrust»

## Il muro di Berlusconi «Non cedo una rete»

### Fini in riga: meglio il referendum

ROMA La riforma delle tv accende la campagna elettorale per le regionali. Davanti alla platea degli ex leghisti c'è stato ieri un intervento assai pesante di Berlusconi in materia di antitrust. Il Cavaliere blocca la disponibilità al dialogo mostrata da Contaloni, presidente della Fininvest e tira le orecchie allo stesso Fini che aveva parlato della possibilità di una riforma che prevedesse la cessione di una rete. Il Cavaliere giunge a sostenere che la legge Mammì lo avrebbe danneggiato e rivendica una sistemazione di tutto l'assetto tv italiano. Niente antitrust in ogni caso. E l'alleato Fini subito si allinea, assicurando che l'Alleanza nazionale non si impegnerà su una legge di riforma ma vuole arrivare in ogni caso al voto sul referendum dell'11 giugno.

Il leader di Forza Italia rincara la dose alterando che in Italia si vive in una «democrazia oscurata» il voto del 23 aprile un voto politico sarà l'occasione per riprendersi tutta la libertà. Gli italiani, ecco il punto, dovranno opporsi a quello che si configura come una «rapina», un «esproprio proletario». Berlusconi sostiene

anche che Agnelli non è contrario ad elezioni a giugno e avrebbe finalmente capito la sua parola d'ordine sui nuovi posti di lavoro. Per Franco Bassanini e Vincenzo Vita del Pds quello con il Polo sul riordino delle tv «sarà un duro confronto politico nel Parlamento e nel paese».

Al leader del «Polo delle libertà» risponde Fabio Mussi, vicepresidente del gruppo dei deputati progressisti: «Mi sembra evidente - rileva in un'intervista all'Unità - che ne Fini né Berlusconi vogliono discutere di modifiche al sistema radiotelevisivo prima del voto. Per loro bisogna votare subito perché bisogna farlo sotto il tallone del padrone delle tv. Vogliono il referendum? Va bene, tanto li perderanno». E a Berlusconi che sbraitava contro chi cambia le regole nel corso della partita ricorda che «le regole di una partita ben più importante, quella della democrazia, le hanno cambiate loro».

MARCELLA CIANNELLI FABIO MUSI  
A PAGINA 3



Si soccorrono i feriti dell'esplosione di Gaza

Judah Ap

## Salta polveriera di Hamas: 8 morti

GAZA L'inferno si materializza nel pomeriggio a Gaza: una violenta esplosione distrugge un palazzo di tre piani in un quartiere ricolto di Hamas. Dalla casa polveriera sono estratti cadaveri dilaniati tra le grida di dolore dei feriti e lo strazio dei parenti delle vittime. Una nube tossica si diffonde nell'aria. Sul terreno resta il corpo dilaniato di una bambina di sei anni. I morti sarebbero otto, tra i quali uno dei capi militari e quattro alti dirigenti di «Ezzedine al Kassam», il braccio armato di «Hamas». «Stavano preparando un

ordigno per un attentato», afferma un portavoce della polizia palestinese. Ma subito i leader del movimento integralista ribattono: «Sono stati quelli dello Shin Bet (il servizio di sicurezza interno israeliano ndr.) a vendicarsi i nostri martiri». Gaza si appresta a vivere una nuova notte di paura con l'incubo di nuove esplosioni.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
A PAGINA 11

## Umiliati mai Ricordate il mio Chiapas

VICECOMANDANTE MARGÓS

ALGI UOMINI e alle donne di lingua e per corsi diversi che credono in un futuro più umano e lottano oggi per realizzarlo. Fratelli, esiste in questo pianeta chiamato Terra ed in questo continente chiamato America un paese la cui figura sembra aver ricevuto ad oriente un grande morso e ad occidente stende un braccio nell'Oceano Pacifico affinché gli uragani non lo allontanino troppo dalla sua storia. Questo paese è conosciuto come Messico. La sua storia è una lunga battaglia tra il desiderio di essere se stesso ed il desiderio estraneo di spingerlo sotto altra bandiera. Questo paese è il nostro. Noi già lo perdevamo quando ancora non era questo il suo nome, attraverso il sangue e la voce dei nostri più grandi padri. Dopo in questa lotta di sempre tra essere e non essere tra stare ed andarsene tra ieri e domani si è giunti a chiamare Messico questo pezzo di terra di acqua, cielo e sogno che abbiamo avuto in dono dagli antenati. Allora fummo altri con altri ed allora giusta fu la storia che così ci fece perché a tutti noi è di un nome messicano ci chiamarono. Dopo la storia continuò tra cadute e dolori. Siamo nati tra sangue e polvere da sparo e tra sangue e polvere da sparo siamo cresciuti. Ogni tanto arrivava il potente di altre terre per rubarci il domani. Perciò è stato scritto nel canto guerriero che ci unisce: «Se ora un estraneo nemico profana con la sua orma il tuo suolo pensa o amata patria che il cielo in ogni figlio un soldato ti ha dato». Perciò abbiamo combattuto con bandiere e lingue diverse venne lo straniero a conquistarci. Venne e se ne andò.

SEGLUE A PAGINA 2

È VENUTA IN QUESTI giorni dagli ambienti Fiat e in particolare da Cesare Romiti una presa di posizione nettamente contraria ad ogni ipotesi di riduzione per legge dell'orario di lavoro. È una presa di posizione che, al di là del punto specifico (la validità o meno dell'intervento legislativo sull'orario come strumento per favorire l'occupazione) ha il sapore di una contrapposizione politica culturale di un arroccamento o di una «chiusura preventiva» del grande padronato italiano su una questione di grande rilevanza sociale.

Romiti qui ci appare prigioniero di quella che è stata chiamata la «concezione fordista» del tem-

## Il rifiuto di Romiti

MASSIMO PACI

po una concezione rigida e gerarchica in cui il tempo di lavoro non si tocca e domina incontrastato su tutti gli altri tempi della vita. Una concezione che se è certamente in linea con lo stile auto-

SEGLUE A PAGINA 2

ritario di management che Romiti predilige ci appare oggi superata e cioè essa stessa «fuori del tempo».

Oggi in effetti tutto il fronte dell'organizzazione temporale della società è in movimento. Una spinta crescente emerge verso la rinegoziazione del tempo sui luoghi di lavoro e nelle città. Da tanti segni (e da tante indagini) appare che c'è una forte «domanda di tempo» che sale dalla società. La gente ha scoperto che la vita sta diventando impossibile non c'è più tempo per attività importanti che si vorrebbero e si dovrebbero fare: attività familiari, relazioni formative di promozione della salute, di partecipazione sociale.

# «Stop a provetta selvaggia» No dei medici a nonne-mamme e coppie gay

### Ora serve la legge

GIOVANNI BERLINGUER

LA PRONUNCIA dell'Ordine dei medici che stabilisce i limiti della fecondazione assistita si muove nel solco delle leggi adottate da molti paesi europei come la Francia. Questa è la sostanza. La procedura invece è tipica di un paese nel quale singoli politici (professionisti in questo caso) giudiziari in molti altri) colmano come possono

SEGLUE A PAGINA 7

In Italia non nasceranno più i figli delle donne che hanno superato i cinquant'anni, i figli delle coppie omosessuali, i figli concepiti dopo la morte del partner e quelli che vedono la luce grazie alla maternità surrogata. Non è stato il Parlamento con una legge a stabilirlo ma una delibera approvata ieri dal Consiglio nazionale della Federazione dei medici. Gli scritti che la violeranno andranno incontro a provvedimenti disciplinari. Stefano Rodotà: «Una delibera pro-bizantinista che incide sulle libertà individuali e rischia di condizionare la legge futura».

L. IMBASCIAITI D. VACCARELLO  
A PAGINA 7

In una scuola di Vicenza Sette giorni senza tv La prova di 300 ragazzi

A PAGINA 9

SABATO FILM -5- SABATO 8 APRILE CON L'Unità UN GRANDE FILM

Una testa di capretto per il fratello del regista

## «Avviso» mafioso al giudice Amelio

ROMA Una testa di capretto mozzata e una croce sul pianerottolo davanti alla porta del suo appartamento. È l'avvertimento che la mafia ha lanciato al giudice Ermanno Amelio, sostituto procuratore a Palermo e fratello del regista Gianni. Il pubblico ministero lavora in Sicilia dalla fine del 1992 e si è arruolato all'indomani delle stragi di Capaci e di via d'Amelio. È stato lo stesso magistrato a fare la macabra scoperta e a dare l'allarme. Il regista Gianni partecipava al «matinée» de L'Unità a Roma. «Sono sconvolto», ha detto appena appresa la notizia da Palermo. Nelle scorse settimane altre intimidazioni erano state rivolte tramite lettere minatorie al procuratore Caselli e ai sostituti De Lucia e Inbergamo.

SAVERIO LODATO NICHELE ANSELMI  
A PAGINA 8

Per tentato omicidio Arrestata Dacia Valent Coltellate all'amico

RADEL RONCONI  
A PAGINA 9

È Era vicino alla vasca dei pesci rossi. Giocava con una palla colorata con suo nipote che giocava con un calcio. Lui la raggiungeva fino ad un cespuglio. F da dietro spuntò una bambina con due trecce bionde molto carine. «Ciao, vieni a giocare con me». Lui sorrise e si inchinò a raccogliere la palla. La bimba allora gli toccò la testa con un dito sopra l'orecchio destro. Sentì una pressione molto forte su tutto il pannello della testa come se un peso gli comprimeva il cervello internamente. Allora? Vuoi giocare con me? «Sì - fece lui un po' ansimante - ma che mi hai fatto alla testa?». La bambina sorriveva molto divertita. «Oddio», disse lui - ma che cosa mi succede? Mi gira la testa, mi viene da vomitare». «Ti fa male?», domandò la bimba bionda. «Sì, è come se mi avessero messo un chiodo dentro la testa. Ma tu chi sei?». Che cosa è

## Una bambina nel parco

PAOLO VILLAGGIO

che vuoi da me. Io non voglio niente, sei tu che sei venuto a cercarmi qui dietro il cespuglio. Vieni abbassati. Lui si abbassò e la bimba gli toccò la testa con il dito. La mamma gli si avvicinò e lo vide. Non si sa se a stare in piedi si dovrebbe dare per terra. Arrivò il nipotino Nonno. Ma che cosa c'è? Vai via, torna a giocare che ora arrivo. Giochi un attimo con questa bambina? «Qualcuna bambina», domandò il nipotino. Allora capì che la piccola lo vedeva solo lui. Suo nipote tornò dagli altri bambini.

Vide la faccia della bimba sotto la sua. A ben guardare quella non era proprio una bambina. La faccia si stava modificando. Ora sembrava un teschio con delle treccine bionde. «Chi sei?», domandò basculando le parole. Sentì una voce che veniva come da sotto terra quasi incomprensibile. «Sono la Morte». «Come la morte?». «Sì, il tuo gran momento è arrivato. Non ci vedeva quasi più, aveva tutta la parte sinistra del corpo di marmo. Ma io non sono pronto

lio un grande terrore. La prego mi regali almeno un anno di tempo. Devo preparare ancora i dodici esami che mi mancano per finire l'università poi devo imparare bene l'inglese, devo assolutamente rinforzarmi gli addominali e poi controllare il diabete mellito che potrei sconfiggere con una buona dieta e facendo un'ora di jogging al mattino a Villa Ada». «Sì, il solo programma che non sei riuscito a fare in una vita intera - non mi prendere per il culo.

Sopra di lui ora c'era un teschio avvolto in vel nero. La Morte gli teneva la mano appoggiata sulla parte destra della testa. «Dio mio, ti prego - disse lui - ti prego». «Ora preghi - ridacchiò la Morte - ma quando stavi bene hai fatto l'ateo, l'illuminato, il mangiapreti, il progressista ed ora eccoti qui ad implorare aiuto». «Ti prego mi voglio convertire, chiamati un prete, lo stremo unzione, voglio fare l'estrema unzione». Dio mio, per pietà mi pentoo. La Morte gli passò la mano sulla fronte e sugli occhi. Lui non ci vide più e capì che se ne stava andando via. «Ecco come muoiono questi stronzi - disse la Morte implorando Dio. Si alzò e lo lasciò disteso sull'erba. Quei del Comune arrivarono a portarlo via solo dopo due ore quando suo nipote era già a casa a guardare la televisione.

MERCOLEDÌ 5 APRILE IL LIBRO SU ORSON WELLES L'Unità

Lettera appello del capo zapatista a tutti quelli che si sentono vicini agli indios del Messico

(Segue dalla prima pagina)

Noi continuammo ad essere messicani perché non volevamo un altro nome, non volevamo camminare sotto una altra bandiera che non fosse quella con l'aquila che divorava un serpente sul fondo bianco, col verde ed il rosso ai lati. Così abbiamo vissuto. Noi indigeni, i primi abitanti di queste terre, siamo stati dimenticati in un angolo ed il resto ha cominciato a farsi grande e forte e noi avevamo solo la nostra storia per difenderci e ad essa ci aggrappiamo per non morire. Così si è giunti a questa parte della storia che sembra quasi comica, perché un solo paese, il paese del denaro si è messo al di sopra di tutte le bandiere ed ha decretato «globalizzazione» ed allora abbiamo saputo che così chiamavano quest'ordine assurdo nel quale il denaro è l'unica patria da servire e le frontiere svaniscono non per la fratellanza ma per l'ingordigia che dissangua i più ed ingrassa i potenti senza nazionalità.

La menzogna è diventata moneta universale e nel nostro paese si è affermato il sogno di prosperità per pochi, sull'incubo dei molti. Corruzione e falsità sono stati i principali prodotti che la nostra patria ha esportato nelle altre nazioni. Essendo poveri, vestivamo di ricchezza le nostre carenze e tanta e tale è stata grande la nostra menzogna che abbiamo finito per credere che era vera. Il governo si è preparato per i grandi convegni internazionali definendo la povertà un'invenzione, sbandierando le cifre dello sviluppo economico. Noi? I più siamo stati dimenticati e la storia non ci riguardava se non per morire dimenticati ed umiliati. Perché morire non è doloroso, ma doloroso è l'essere dimenticati. Abbiamo scoperto allora che non esistevamo, che quelli che governano ci avevano dimenticato nell'euforia di cifre e tassi di crescita. Un paese che dimentica se stesso è un paese triste, un paese che dimentica il suo passato non può avere futuro. E allora noi abbiamo preso le armi e siamo andati nelle città dove eravamo considerati animali. Siamo andati ed abbiamo detto ai potenti: «Siamo qui». E abbiamo gridato a tutto il paese: «Siamo qui». E a tutto il mondo abbiamo gridato: «Siamo qui». E, guardate come vanno le cose, affinché ci vedessero ci siamo coperti il volto; perché ci nominassero ci siamo negati il nome; abbiamo scommesso sul presente per il nostro futuro e per vivere... moriamo. E allora sono arrivati gli aerei, gli elicotteri, i carri armati, le bombe, i proiettili e la morte e noi siamo ritornati alle nostre montagne e fino là rincorsi dalla morte e molta gente da molte parti disse: «Parlate». E i potenti dissero: «Parlatelo». E noi abbiamo detto: «Bene, parlatelo». E ci siamo parlati. Abbiamo detto quello che volevamo, ma loro non capivano molto, ripetevamo che volevamo democrazia, libertà e giustizia e loro facevano finta di non capire cercando queste parole nei loro piani macroeconomici, nelle loro relazioni neoliberaliste, non le trovarono in nessuna parte, e dicevano: «Non capiamo». Ci offrivano un angolo più bello nel museo della storia, una morte a lungo termine, una catena d'oro per comprendere la nostra dignità. E noi, perché intendessero quello che volevamo, cominciammo a fare nelle nostre terre quello che volevamo. Ci siamo organizzati, con l'accordo della maggioranza, ed abbiamo dimostrato cosa significasse vivere nella democrazia, nella libertà e nella giustizia.

Per un anno la legge dei zapatisti ha governato nelle montagne del Sud-Est messicano. Gli zapatisti siamo noi, quelli senza volto, senza nome né passato, di maggioranza indigena anche se ultimamente nelle nostre file entrano fratelli di altre terre e altre razze. Siamo tutti messicani. Quando abbiamo governato queste terre abbiamo azzerato l'alcolismo, questo grazie alle don-



Marcos, capo dell'Esercito di Liberazione Nazionale Zapatista

Bouju/Ap

# Mai saremo umiliati Ricordate il Chiapas

VICEDIRETTORE MARCOS

ne che con determinazione hanno imposto il divieto, denunciando il fatto che il bere serviva solo a rendere gli uomini violenti verso le donne ed i bambini. A beneficiare di più sono state le donne ed i bambini ed i più pregiudicati sono stati i commercianti ed il governo. Con l'appoggio delle cosiddette organizzazioni non governative, nazionali e straniere, si sono realizzate campagne per la salute e si è elevata la speranza di vita della popolazione civile, anche se la sfida del governo ha ridotto la speranza di vita dei nostri combattenti. Le donne cominciarono a vedere applicate le loro leggi imposte a noi uomini. Sono la terza parte delle nostre forze combattenti, sono armate e forti e partecipano alla direzione civile e militare della nostra lotta, noi uomini non abbiamo nulla da eccepire.

**Le nostre leggi**  
Si è proibito il taglio degli alberi e si sono varate leggi per proteggere i boschi, si è proibita la caccia agli animali selvatici, anche se del governo, e si è proibita la coltivazione, il consumo ed il traffico di droghe. Tutto questo è stato rispettato. Il tasso di mortalità infantile si è ridotto notevolmente. Le leggi zapatiste sono state applicate senza investimenti esterni e senza l'aumento dei finanziamenti. Le decisioni più importanti e «strategiche» della nostra lot-

ta, le prendiamo attraverso il referendum o il plebiscito. Abbiamo chiuso con la prostituzione, la disoccupazione e il mendicare. I bambini hanno conosciuto dolci e giocattoli. Abbiamo commesso molti errori e mancanze, ma abbiamo fatto anche quello che nessun governo al mondo, di qualsiasi veste politica, è capace di fare onestamente: cioè di riconoscere gli errori e prendere le misure necessarie per rimediarli. È questo che stavamo imparando, quando sono arrivati i carri armati, gli elicotteri, gli aerei e le migliaia di soldati, che dicevano di venire a difendere la sovranità nazionale e noi abbiamo detto loro che la violavano negli Usa e non nel Chiapas e che la sovranità nazionale non si difende schiacciando la dignità ribelle degli indigeni chiapanecos. Ma loro non sentivano perché il rumore delle macchine da guerra li ha resi sordi, loro venivano da parte del governo e per il governo il tradimento è lo strumento con il quale si arriva al potere mentre per noi la lealtà è il progetto ugualitario che aneliamo per tutti. La legalità del governo è venuta armata di baionette e la nostra legalità si basava sul consenso e la ragione. Noi vogliamo convincere, il governo vuole vincere. Noi diciamo che una legge che ha bisogno di ricorrere alle armi per essere rispettata non può chiamarsi legge, è

solo una arbitrarietà, per quanto si copra dietro la legalità colui che accompagna la legge con la forza armata è un dittatore anche se dice che è stato eletto dalla maggioranza.  
Così ci hanno cacciato dalle nostre terre. Con i carri armati è arrivata la legge del governo e se ne è andata la legge degli zapatisti. E dietro i carri armati del governo sono arrivati nuovamente la prostituzione, l'alcolismo, il furto, la droga, la distruzione, la morte, la corruzione, la malattia e la povertà.  
**Non solo carri armati**  
È venuta gente del governo a dirci che la legalità era stata ristabilita nelle terre chiapanecos e sono venuti con giubbotti antiproiettile e con i carri armati, solo per pochi minuti e si sono stancati di ripetere i loro discorsi davanti a polli, galline, maiali, cani, mucche, cavalli e un gatto che si era perso. Così si è comportato il governo, ma questo forse voi già lo sapete dato che molti giornalisti sono stati testimoni e l'hanno pubblicato. Questa è la legalità che vige adesso nelle nostre terre. Questa è stata la guerra per la «legalità» e la «sovranità nazionale» che ha attuato il governo contro gli indigeni chiapanecos. Anche agli altri messicani il governo fa la guerra, solo che invece di carri armati ed aerei, gli scaglia contro un programma economico che ugual-

mente li ucciderà, ma più lentamente...

Il 17 marzo, che è il giorno di San Patricio nel quale il Messico il secolo scorso lottò contro l'impero delle strisce e delle torbide stelle, un gruppo di soldati di diverse nazionalità combatté a fianco dei messicani e si chiamò di San Patricio. Quel giorno i compagni mi hanno detto: «Approfitta per scrivere ai fratelli di altri paesi, ringraziali per aver contribuito a fermare la guerra». Ma io penso che sia stato un loro trucco per poter andare a ballare e non essere improverati... Così come nel battaglione San Patricio noi abbiamo visto chiaramente che ci sono stranieri che amano il Messico più di alcuni connazionali che oggi sono al governo e domani saranno in carcere o in esilio, perché con il cuore già sono fuori, e vogliono stare sotto una bandiera che non è la loro e hanno un modo di pensare che non è quello della loro gente. Abbiamo saputo che ci sono state marce, convegni, appelli, poemi, canzoni, film ed altre cose per fermare la guerra nel Chiapas, che è la parte del Messico dove a noi è toccato vivere e morire. Così abbiamo saputo che il «no alla guerra» l'hanno detto in Spagna, Francia, Italia, Germania, Russia, Inghilterra, Giappone, Corea, Canada, Stati Uniti, Argentina, Uruguay, Cile, Venezuela, Brasile ed in altre parti del mondo non l'hanno detto ma l'hanno pensato. Abbiamo visto che c'è gente buona dovunque e che quella gente è più vicina al Messico di coloro che vivono a Los Pinos, così si chiama la casa dove vive il governo di questo paese.

La nostra legge ha fatto fiorire libri, medicine, allegria, dolci e giocattoli. La loro legge, quella dei potenti, è venuta senza alcun argomento che non fosse quello della forza e ha distrutto biblioteche, cliniche ed ospedali, ha portato tristezza e amarezza nella nostra gente. Noi pensiamo che una legalità che distrugge la conoscenza, la salute e l'allegria, è una legalità che sta stretta agli uomini e alle donne grandi. La nostra legge è migliore, infinitamente migliore della legge di quei signori con vocazione esterofila che ci governano. Noi vorremmo dire a tutti voi, grazie e se avessimo un fiore ve lo regaleremmo, ma siccome non abbiamo fiori per ognuno, uno basta per conservarne un pezzettino. E quando sarete vecchietti lo darete ai bambini e ai giovani del vostro paese e direte loro: «Da qui ho lottato per il Messico alla fine del XX secolo. Io ero con loro e so che quello che loro volevano, lo volevano tutti gli esseri umani che non hanno dimenticato di essere umani: la democrazia, la libertà e la giustizia. Ed anche se non ho conosciuto il loro volto, ho conosciuto il loro cuore che era uguale al nostro. Quando il Messico sarà libero (questo non vuol dire che sarà felice o perfetto, ma semplicemente libero, cioè quando potrà scegliere liberamente la strada da percorrere, con le sue sconfitte e le sue vittorie), allora un pezzettino di voi, quello che all'altezza del petto e che nonostante le implicazioni politiche o precisamente per esse, è più carico a sinistra, sarà anche Messico e quelle sei lettere vorranno dire dignità e allora il fiore sarà per tutti o non sarà. Adesso mi viene in mente che con questa lettera potete fare un fiore di carta e metterlo, a secondo del caso, nell'occhiello o tra i capelli ed andare a ballare con simile ornamento. Ora devo andare perché già si sente l'aereo della vigilanza e devo spegnere la candela, ma non la speranza. Quella... neanche morto. Bene. Salute e il fiore promesso: stelo verde, fiore bianco, foglie rosse, e non preoccupatevi per il serpente, quello che volteggia è un'aquila che si occuperà di lui, vedrete voi... Dalle montagne del Sud-Est messicano.

© El País  
Traduzione di  
Francesca Palazzo

DALLA PRIMA PAGINA

## Il rifiuto di Romiti

In questo quadro non può sorprendere la disponibilità dei lavoratori ad aricolare diversamente e, soprattutto, a ridurre il tempo di lavoro. E non si tratta soltanto della disponibilità ad accettare i «contratti di solidarietà», che introducono riduzioni di orario, sotto la minaccia di una perdita di posti di lavoro. In realtà c'è una più generale ricerca di nuovi moduli temporali di lavoro, che meglio si adattano alle mutate esigenze di organizzazione della vita. Questo spiega la rapida diffusione di orari atipici e perfino l'accettazione del lavoro a turni e del «ciclo continuo».

Ma qui bisogna fare attenzione: questa nuova disponibilità dei lavoratori non deve essere data per scontata, essa non può essere ottenuta senza contropartite. Romiti si illude se pensa che sia possibile ottenere una maggiore flessibilità temporale del lavoro e un utilizzo a ciclo continuo degli impianti, senza concedere contemporaneamente una riduzione del tempo di lavoro complessivo. Troppo forte è la domanda di tempo che viene oggi dalla società, dai lavoratori, dalle famiglie. Nella fase di rinegoziazione generale dei vincoli temporali in cui siamo entrati, è inevitabile affrontare realisticamente, anche da parte della dirigenza industriale, la questione della riduzione della durata giornaliera e settimanale del lavoro.

Allora perché dire di no ad una legge di riduzione dell'orario di lavoro? Certo, è possibile che, dal punto di vista dei suoi effetti sui livelli occupazionali, lo strumento legislativo sia meno efficace di altri strumenti, più articolati e decentrati, affidati alla contrattazione sindacale. Ma è dal punto di vista del suo significato politico e del suo impatto sociale e culturale che una simile legge si raccomanda. I processi in atto acquisterebbero forza e legittimazione e la spinta alla riorganizzazione temporale della società ne trarrebbe grande vantaggio.

D'altra parte, non ci sarà nessuna ripresa dei livelli dell'occupazione senza una riorganizzazione temporale della società che dia spazio allo sviluppo dei consumi e dei servizi (e in particolare a quelli legati alle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione). Occorre saper guardare in avanti, alla nuova società dei servizi e assecondarne l'affermazione. Occorre saper dirigere culturalmente, prima ancora che economicamente, i processi di riorganizzazione sociale e temporale in atto. Anche la sinistra deve cessare di restare bloccata, come appare spesso oggi, entro la prospettiva della attuale «crescita senza occupazione» e deve parlare alla gente con più ottimismo della possibilità imminente di una nuova organizzazione della società, nella quale la riduzione del tempo di lavoro, l'espansione dei servizi e la ripresa dell'occupazione andranno insieme.

(Massimo Paci)

**l'Unità**  
Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Giuseppe Colaninno  
Direttore editoriale: Antonio Zullo  
Vicedirettore: Giuseppe Bonatti  
Redattore capo: Enzo D'Amico  
-l. Area Societaria Editrice de l'Unità-S.p.a.  
Presidente: Antonio Bonatti  
Amministratore delegato e Direttore generale: Antonio Zullo  
Vice direttore generale: Giuseppe Bonatti  
Membro Amministratore: Alessandro Martonuzzi  
Consiglio di Amministrazione: Antonio Zullo, Giuseppe Bonatti, Alberto Di Pietro, Simona Marchetti, Antonio Zullo, Giuseppe Bonatti, Giuseppe Bonatti, Gianluigi Sorrenti  
Pubblicazione: indagine amministrativa n. 10197 Roma, via dei Dogi, 23/25, 13 tel. 06/69941, telex 513461, fax 06/6793555 20124 Milano, via P. Cusani, 32, tel. 02/67727  
Quotidiano del Pds  
Roma - Direzione responsabile: Giuseppe F. Mancuso  
In lista al n. 343 del registro stampa del 1981 di Roma, in forza della circolare ministeriale del 1980 che ha autorizzato l'Unità a n. 4532  
Milano - Direzione responsabile: Silvio Testa  
In lista al n. 158 e 2509 del registro stampa del 1981 di Milano, in forza della circolare ministeriale del 1980 che ha autorizzato l'Unità a n. 4532  
Certificato n. 2622 del 14/12/1994

